



Non c'è lavoro per i giovani record di disoccupati: 36,2%

Record storico per la disoccupazione: a maggio il fenomeno ha coinvolto il 36,2% dei ragazzi italiani tra i 15 e i 24 anni, registrando un aumento dello 0,9% rispetto al mese precedente. A rivelarlo è l'Istat nei dati provvisori pubblicati questa mattina. E così, nonostante il tasso di disoccupazione nel complesso della popolazione risulti in lieve calo (-0,1% rispetto ad aprile), secondo i tecnici il quadro è sostanzialmente stazionario. Non va meglio nel resto dell'Eurozona, dove il tasso si attesta al 22,6%: le situazioni peggiori sono in Spagna e Grecia (è disoccupato il 52,1% dei giovani), le migliori in Austria e Germania. *(vanessa cappella)*



Usa, addio al "cent" coniarlo costa troppo

VANESSA CAPPELLA

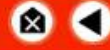


TINTINNIO

Le monete da un centesimo di dollaro destinate alla rottamazione

Penny o non penny, questo è il problema. La mitica moneta da un centesimo di dollaro, la stessa che nei fumetti Disney aveva fatto la fortuna di Zio Paperone, è al centro di un acceso dibattito negli Stati Uniti tra chi vorrebbe eliminarla e chi invece mantenerla. Si stima che sul territorio statunitense ne circolino circa 150 miliardi, con un peso pari a otto Titanic: posti l'uno sopra l'altro, tutti i penny coprirebbero il 60% della distanza tra Terra e Luna.

Ora ad incendiare gli animi è stata la recente decisione del governo canadese di fermare la produzione della moneta, ritenuta troppo costosa in termini sia di tempo che di



materiali. Per produrre e distribuire ogni singolo penny, infatti, serviva l'equivalente di 1,6 centesimi canadesi, con una perdita economica annuale di 11 milioni di dollari canadesi (pari a 10,7 milioni di dollari Usa).

E negli Stati Uniti i costi sono ancora più elevati: per produrre e distribuire ogni moneta da 1 cent vengono infatti spesi 2,4 centesimi di dollari, con una perdita pari a 4,3 miliardi all'anno. Per non parlare poi del dispendio in termini di tempo: molti esercizi commerciali statunitensi lamentano infatti il tempo perso dallo staff per contare i centesimi di ogni singolo pagamento e dell'incasso totale. Da qui all'adozione della politica del "no penny" il passo è breve: dal 2007 a oggi sono diversi i negozianti e i piccoli imprenditori che vi hanno autonomamente aderito.

«I clienti pensano che sia una grande idea e non ho ricevuto nessuna lamentela», spiega Jim Turner, proprietario del camping Koa di Estes Park, Colorado.

Le opinioni però non sono unanimi. Accanto a chi non vorrebbe più sentir parlare di monete da un centesimo, c'è anche chi invece si dice contrario alla loro eliminazione, sia perché i prezzi finirebbero inevitabilmente per lievitare, sia per l'importanza ricoperta da questa moneta per le associazioni umanitarie, sia infine per una questione di attaccamento alla tradizione. «Le persone si lamentano del penny, ma in realtà non vogliono eliminarlo», afferma Richard Doty, curatore della Collezione Numismatica al National Museum of American History di Washington: secondo un sondaggio fatto dal museo, il numero di visitatori affezionati al caro vecchio penny sarebbe nettamente superiore alle aspettative.

La questione del futuro di questa moneta non è una novità nemmeno tra le alte sfere della politica: già nel 2002 e nel 2006 il Congresso degli Stati Uniti fece due tentativi di bloccare la produzione, che si risolsero poi in un nulla di fatto.

Seppur con toni meno accesi, il dibattito coinvolge anche

paesi come il Regno Unito e potrebbe investire l'Eurozona, con un'urgenza nettamente inferiore rispetto a quella statunitense: al contrario del centesimo di dollaro USA, realizzato con un metallo più costoso come lo zinco, il centesimo di euro e quello della sterlina hanno costi di produzione decisamente più bassi grazie all'utilizzo di acciaio ricoperto di rame.



Meno carne, più legumi per risparmiare qualche euro

Offerte speciali e rinunce al superfluo, spese al discount e addio ristorante. Il tutto per risparmiare poche decine di euro, che se ne vanno per far fronte agli aumenti degli altri beni di consumo. Ecco la spending review casalinga raccontata dalle famiglie italiane.

NORD: VINO SFUSO E UOVA

Famiglia Cambursano

Letizia: architetto libero professionista, 29 anni, 1000 euro al mese. Luca: ingegnere, 33 anni, 1600 euro al mese.

componenti della famiglia: 4. Luogo di residenza: Collegno (Torino)

Letizia e Luca sono sposati da tre anni e hanno due bambini. Davide di due anni e mezzo e Andrea, un anno la prossima settimana. In due portano a casa 2600 euro al mese, non uno stipendio da fama, ma c'è il mutuo per la casa, che se ne taglia via una bella fetta, insieme alle spese per i bambini.

Quanto cercate di risparmiare al mese per la spesa, se ci riuscite?

«Compriamo soprattutto prodotti in offerta, scatolame e sottomarche. Facciamo la spesa una volta al mese e spendiamo circa 200 euro, poi in settimana capita di aggiungere qualcosa di fresco, anche solo il pane. Grattando un po' qua e un po' là alla fine del mese, rispetto alla spesa che facevamo prima, ci restano in tasca 60-70 euro».

A cosa cercate di rinunciare dal punto di vista alimentare rispetto a prima?

«Abbiamo abolito i negozi e compriamo solo nei gran-

di supermercati: poca carne pregiata, poco pesce. Dalla nostra dispensa sono spariti gli stuzzichini, gli antipasti che non servono e che mettevamo in tavola solo per gusto. Hanno lasciato lo spazio alle uova e ai formaggi, ma solo quelli di largo consumo, certo non prodotti di filiera o presidi Slow food. Compriamo vino sfuso e non in bottiglia. E poi abbiamo quasi del tutto eliminato le cene al ristorante. Le poche volte ce lo concediamo il budget è molto basso, massimo una pizza o il ristorante cinese».

I soldi che eventualmente risparmiate sulla spesa, come li spendete?

«Lavoriamo entrambi a parecchi chilometri da casa e i soldi risparmiati dal cibo finisco nei carburanti. Poi ci sono i bambini: sono piccoli e hanno molte esigenze. Vestiti che durano pochi mesi, scarpe. E per adesso abbiamo la fortuna di non dover pagare l'asilo, visto che quando noi lavoriamo stano con i nonni. Altrimenti non sapremmo come fare».

CENTRO: LEGUMI E FORMAGGI

Famiglia Pietraforte

Lamberto, tecnico di radiologia in pensione, 71 anni, 1270 euro di pensione al mese. La moglie ha 61 anni e lavora ancora come tecnica di radiologia. Hanno due figli. Luogo di residenza: Roma (Eur)

Lamberto definisce la sua famiglia come una di quelle che fanno parte del ceto medio che tende verso il basso. E se riesce a risparmiare qualcosa, lo fa per aiutare i figli ad arrivare a fine mese.

Quanto cercate di risparmiare sulla spesa al mese, se ci riuscite?

«In media spendo per me e mia moglie intorno ai 250 euro al mese: posso risparmiare al massimo una cinquantina di euro, non calcolando vestiti o altre cose. Preferisco fare la spesa nei discount, che sono più economici: abito in una



zona molto cara di Roma, a Mostacciano Torrimo, che sta a ridosso dell'Eur ed è per questo ritenuta benestante. Al supermercato preferisco le offerte o i prodotti che costano un po' di meno e cerco di ridurre le quantità. Io e mia moglie ancora un po' ci salviamo perché lei lavora ancora, ma continuando in questo modo il futuro lo vedo tutt'altro che roseo».

A cosa rinunciare dal punto di vista alimentare rispetto a prima?

«Prima mangiavamo la carne ogni due o tre giorni, adesso ogni dieci. Persino la carne di pollo e tacchino ha raggiunto prezzi simili a quella della carne di vitello e vitellone ed è più difficile poterla comprare. Mangiamo il pesce una volta al mese, e in quel caso personalmente preferisco le alici che costano di meno. E così si va avanti a formaggi, legumi e verdure. Anche la frutta ormai ha raggiunto prezzi incredibili: le albicocche, le ciliegie e le nespole, che un tempo erano ritenuti i "frutti dei poveracci" ora sono inavvicinabili. Quindi preferiamo l'anguria o le mele che vengono dal Cile, e che sono più economiche».

I soldi che eventualmente risparmiare sulla spesa, come li spendete?

«A volte per un paio di scarpe, altre volte per mangiare la pizza una sera, oppure in previsione di una bolletta più alta. Molto spesso poi aiutiamo i nostri figli, che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese: mia figlia ad esempio paga 700 euro d'affitto su 1500 euro che guadagna insieme al compagno. Mio figlio è da poco andato a vivere da solo e ha bisogno di una mano. Quei pochi soldi che posso mettere da parte li do a loro. Pensi che sono quattro anni che non vado in villeggiatura: penso che se dovessi spendere 2000 euro per me e mia moglie finirei per togliere non tanto qualcosa a me, quanto qualcosa ai miei figli».

SUD: PIZZA FATTA IN CASA

Famiglia Colasanto

Domenico, impiegato pubblico, 50 anni, 1.400 euro al mese di stipendio. Ha una moglie e 4 figli di 22, 20 e due gemelli di 9 anni. Luogo di residenza: Bari

Domenico Colasanto deve far quadrare i conti con meno di mille euro al mese, se si tolgono dal suo stipendio statale i 550 di mutuo casa. Un'impresa ardua.

Quanto cercate di risparmiare sulla spesa al mese, se ci riuscite?

«Non riesco a risparmiare nulla. Riusciamo appena a sbarcare il lunario e mantenere una dignità. Aspettiamo il mercoledì gli sconti della Coop e quel 30% di sconto diventa un giorno di festa. Compriamo abiti dalle bancarelle, importante che sia pulito, niente griffe. Certo ho il posto pubblico, devo ritenermi fortunato anche se mi rode che qualcuno al piano di sopra possa guadagnare anche 5000 euro al mese».

A cosa rinunciare dal punto di vista alimentare rispetto a prima?

«Abbiamo rinunciato alla pizza, ora compriamo la farina e la pizza ce la facciamo a casa».

I soldi che eventualmente risparmiare sulla spesa, come li spendete?

«Non riesco a risparmiare nulla. Anzi ho dovuto fare un piccolo prestito per consentire al più piccolo dei miei figli di continuare a frequentare un corso di musica a cui tiene moltissimo».

(a cura di Vanessa Cappella, Mariachiara Giacosa, Pietro Ricci)



Austerità in Portogallo la tredicesima è salva

VANESSA CAPPELLA



AUSTERITÀ

Il primo ministro portoghese Pedro Passos Coelho

Gliù le mani da tredicesima e quattordicesima. Mentre in Italia si discute sulla possibilità di tagliare il sussidio aggiuntivo ai dipendenti del settore pubblico, in Portogallo la Corte Costituzionale ha stroncato senza mezzi termini la misura di austerità che prevedeva la limitazione delle retribuzioni aggiuntive annuali per i lavoratori pubblici e per i pensionati. Il provvedimento è stato ritenuto incostituzionale proprio perché andava a colpire solo una fascia della popolazione, infrangendo dunque il principio fondamentale di uguaglianza tra i cittadini. Nella sua sentenza, la Corte Costituzionale ha affermato che la misura «si riflette nel-

l'imposizione di un sacrificio aggiuntivo senza equivalenti per la maggior parte degli altri cittadini che percepiscono redditi da altre fonti». Il programma di Bilancio di Stato del 2012 prevedeva la sospensione dei due sussidi per chi, facendo parte delle fasce interessate, riceveva una retribuzione lorda superiore a 1100 euro al mese: un taglio progressivo di sussidio era invece previsto per coloro che percepiscono tra i 600 e i 1100 euro al mese, mentre fuori dal provvedimento restavano i lavoratori pubblici e i pensionati che percepiscono meno di 600 euro al mese.

La sentenza non ha tenuto conto della promessa di temporaneità del provvedimento e non ha valore retroattivo: di conseguenza, i dipendenti pubblici e i pensionati che non hanno ricevuto l'ultima quattordicesima non otterranno il risarcimento dallo Stato.

Ora il Portogallo dovrà escogitare altre modalità per trovare 1,2 miliardi di euro necessari a sanare il deficit, così come predisposto dal piano di salvataggio dell'Unione Europea e del Fondo Monetario Internazionale. In risposta alla sentenza, il primo ministro Pedro Passos Coelho ha ventilato l'ipotesi di allargare la sospensione dei sussidi estivi e natalizi a tutta la popolazione, in modo tale da far decadere l'incostituzionalità della manovra, mentre, secondo indiscrezioni, un altro provvedimento possibile potrebbe essere quello di inserire una tassa sulla quattordicesima.

Intanto, Bruxelles tiene gli occhi puntati su Lisbona: il portavoce della Commissione Europea per le questioni economiche e finanziarie, Simon O'Connor, ha auspicato che le autorità portoghesi riescano a presentare una proposta di risanamento di bilancio equivalente già a partire dal 2013.



Lenovo insida Hp e punta al primato sui pc

VANESSA CAPPELLA



LEADERSHIP

Hp è il primo produttore mondiale di pc. Ma ancora per poco, forse: Lenovo è a un passo dal primato

Trema la leadership di HP nelle vendite mondiali di computer: a breve il colosso statunitense potrebbe infatti cedere il suo primo posto a Lenovo, l'azienda cinese che continua a crescere nonostante lo stallo sostanziale del mercato globale dei PC. A rivelarlo sono le ricerche condotte dalle società IDC e Gartner, che non lasciano molto spazio all'immaginazione: dati IDC affermano infatti che HP manterrà ancora il vertice della classifica con il 15,5 per cento di vendite, seguito dal 14,9 per cento di Lenovo. Di diverso avviso i dati Gartner, che sottolineano uno scarto tra le due aziende che si attesta allo 0,2 per cento, con HP che si aggiudica il 14,9 per cento

della quota di mercato contro il 14,7 per cento di Lenovo. Nonostante le differenze di stime percentuali, entrambe le società di ricerca concordano sul fatto che, rispetto allo scorso anno, HP abbia registrato un notevole calo di vendite (-12% secondo Gartner, -12,3% per IDC), mentre il gigante cinese è avanzato fieramente, crescendo del 14,9 per cento secondo Gartner e addirittura del 25,2 per cento secondo IDC. «È solo una questione di tempo e Lenovo diventerà il numero 1. Non ci stupirebbe se tutto questo accadesse entro l'anno», spiega Frederick Wong, direttore esecutivo di Avant Capital Management (Hong Kong) Ltd, che possiede una parte dell'azienda. Un successo di queste dimensioni si spiega con una ricetta che ha come ingredienti politiche di prezzo altamente aggressive, un grande successo riscosso in patria e una campagna di acquisizioni all'estero che vanno dalla Medion in Germania, alla joint venture con la giapponese Nec Corp, passando per l'acquisizione del business dei PC della IBM Corp. A tutto questo si aggiunge una sempre maggiore fiducia nell'azienda da parte degli investitori. Tuttavia, il possibile (e probabile) sorpasso di Lenovo su Hp nasconde delle incognite: in primis i margini di profitto. Infatti, nonostante la crescita di vendite di Lenovo, bisogna considerare che l'azienda ha avuto nell'ultimo trimestre un margine operativo di profitto pari all'1,4 per cento, contro il 7,4 per cento di Hp e il 6,2 per cento di Dell. Altro punto di cui tener conto riguarda lo stallo del mercato globale dei pc, sebbene il 42 per cento delle vendite di Lenovo si giochino in casa. L'impatto della situazione mondiale può infatti incidere negativamente sulle esportazioni di Pc, così come evidenziato dai dati relativi al secondo trimestre 2012. «Restiamo positivi sull'espansione del mercato di Lenovo» sostiene la Jefferies Group in un rapporto, «Tuttavia la sua crescita assoluta è senza dubbio influenzata negativamente da un mercato più lento».



Donna e incinta da poco Yahoo! non si spaventa

VANESSA CAPPELLA



EX GOOGLE

La Mayer prima di accordarsi con Yahoo ha lavorato nel motore di ricerca più famoso del mondo

Ochi azzurri, capelli biondi a caschetto, espressione angelica e grinta da vendere: la nuova sfida di Yahoo! ha il volto di Marissa Mayer, 37 anni e un passato ai vertici di Google, il colosso della Rete che ha visto nascere e crescere. E la notizia che la donna sia in dolce attesa e diventerà mamma a ottobre non ha scoraggiato i vertici di Yahoo! dalla scelta. Come dire: la maternità non è affatto un problema.

«Hanno dimostrato una grande apertura mentale - ha raccontato soddisfatta Marissa - Il mio congedo durerà qualche settimana, continuando a lavorare. Mi piace stare nel flusso delle cose». È la prima volta in assoluto che

un'azienda hi-tech quotata tra le cinquecento maggiori d'America sarà guidata da un'amministratrice delegata in attesa di un figlio e il messaggio - forte e chiaro - sta facendo il giro del mondo, Italia compresa, dove una vicenda di questo genere potrebbe sfiorare l'incredibile.

D'altronde, il valore sul campo di Marissa è fuori di dubbio: dopo undici anni nella squadra di Google, dove da ingegnere dedicata al web è passata all'incarico di vicepresidente, divenendo il volto pubblico dell'azienda, la manager è stata riconosciuta come una delle cinquanta donne più influenti del pianeta nella classifica di Fortune ed è stata nominata nel 2009 donna dell'anno da Forbes e Glamour. Google Maps, Google Earth, Zingat e Street View erano solo alcuni dei prodotti di cui è stata direttamente responsabile.

Le sfide sono il suo pane quotidiano (basti pensare che rifiutò incarichi molto remunerativi in Oracle e McKinsey per approdare nell'incertezza di una neonata Google) e ora Yahoo! non sarà da meno. L'azienda, che era regina incontrastata del web prima dello sbarco di Facebook e Google, naviga da diverso tempo in cattive acque: più o meno da quando fece l'errore nel 2008 di rifiutare uno spopolamento da 44 miliardi di dollari con Microsoft. Tre anni dopo il suo valore si è dimezzato e alla retrocessione si sono aggiunti errori di gestione, frequenti cambi di leadership e forti riduzioni di personale. Adesso però l'azienda sembra aver finalmente centrato il bersaglio: l'obiettivo della Mayer è risollevarne le sorti, modernizzando il marchio, creando «un'esperienza gradevole per l'utente», concentrando le energie sui punti di forza del portale, dando spazio a nuove idee e risorse umane e sviluppando ulteriormente l'alleanza chiave con Microsoft. E la borsa premia il cambiamento: le quotazioni di Yahoo hanno guadagnato ieri il 2 per cento a Wall Street dopo mesi molto difficili. Insomma, un nuovo vento ha iniziato a soffiare su Yahoo!, e ben venga che profumi di latte materno.

